

Pietro Porcinai

NELLA MAGICA QUIETE del suo studio-laboratorio sui dolci colli di Fiesole, studia e lavora da più di trenta anni uno dei più grandi architetti di giardini e di paesaggi del mondo, Pietro Porcinai. L'incantevole villa Rondinelli-Vitelli, che nel Quattrocento era la casa degli ospiti dei Medici, sembra il luogo ideale per chi da una vita si occupa di verde privato e di verde pubblico.

"È stato un amore a prima vista", racconta Porcinai con il suo bell'accento fiorentino. "Mi innamorai della villa appena la vidi, e decisi di prenderla in affitto, anche se era decisamente al di sopra delle mie possibilità economiche. Allora apparteneva alla principessa Isabella Boncompagni Ludovisi, che aveva già 92 anni e che fortunatamente mi preferì ad altri. Per due anni andai lì soltanto per pensare. Poi uno dei nipoti che l'aveva ereditata decise di venderla, e io, che non ero ricco ma avevo molti amici su cui contare, riuscii a ottenere un grosso prestito da una banca e la comprai. Dovette però passare ancora del tempo



Fotografie di Kai Dietrich Büchner

Pietro Porcinai, uno dei maggiori architetti di giardini e paesaggi del mondo, è nato a Settignano, Firenze, settantaquattro anni fa. Nella sua lunga attività si è occupato di verde pubblico e privato, realizzando parchi e giardini dall'Equatore al Circolo Polare Artico. Vede il giardino come elemento d'equilibrio fra uomo e ambiente.

prima di poterla considerare mia, perché l'eredità si rivelò complicatissima, in quanto gli eredi erano numerosi e in discordia fra loro".

È inevitabile domandargli da che cosa derivi la sua grande passione per i giardini, che lo ha portato a progettarne in tutto il mondo.

"La ragione è che sono nato in uno dei più bei giardini del mondo, quello di villa Gamberaia a Settignano. Quindi se è vero che l'ambiente influisce, feci là i primi passi e la prima caduta da un muro", risponde il professor Porcinai. "Inoltre ho sempre avuto studi in bellissime posizioni, perché forse il posto dove si lavora e si crea è più importante di quello in cui si abita".

Filosofo e poeta, Pietro Porcinai considera il giardino un punto ideale d'incontro fra uomo e natura. In un suo libro, *Giardini d'Occidente e d'Oriente*, scritto con Attilio Moradini nel '66, Porcinai traccia la storia del giardino attraverso i secoli e in tutte le culture del mondo. E indica con il termine greco *paradeisos* il giardino come simbolo di riposo e di meditazione. "Durante il Rinascimento", spiega, "a Firenze i Rucellai, mecenati, crearono i famosi Orti Oricellari, giardini con portici e colonne, destinati alla meditazione, dove i filosofi potevano passeggiare, discutere e riflettere. Ecco, io ritengo che la meditazione sia ne-



Il giardino della villa Il roseto a Pian dei Giullari, presso Firenze. Formato da una serie di giardini pensili da cui si domina tutta la città, è una delle creazioni più famose dell'architettura di Porcinai.



Un angolo della villa Rondinelli-Vitelli, parte della antica forestiera di villa Medici a Fiesole. Qui, in quella che era la limonaia della villa, Pietro Porcinai ha da anni il suo studio-laboratorio.

Pietro Porcinai

continua da pagina 46



Il giardino di casa Fioratti, sui colli di Fiesole, è formato da antiche piante di ulivo e da una parte di macchia. L'architetto Porcinai è un grande conoscitore delle esigenze ambientali delle piante.



Il giardino del Centro Mondadori di Segrate, Milano, frutto di un'attenta analisi del rapporto tra il verde e l'architettura, è una delle innumerevoli proposte di verde pubblico realizzate in Italia.

cessaria come la preghiera e indispensabile come l'ossigeno".

Questo equilibrio e questa atmosfera di serenità, Porcinai cerca sempre di ricrearli nei suoi progetti: i suoi giardini sono il risultato di una precisa analisi dei fattori climatici e della conoscenza delle esigenze ambientali delle piante.

"Il giardino è un pezzo di natura creato dall'uomo secondo i suoi sentimenti e la sua cultura. Nulla va distrutto, se l'ambiente viene rispettato. Mao Tse-tung era un poeta, e infatti non voleva passare direttamente dall'agricoltura all'industria, perché aveva capito che il primo elemento da rispettare è la natura umana, e di conseguenza viene rispettato anche l'ambiente".

Tra le centinaia di progetti realizzati da Porcinai, più della metà sono di giardini: "Perché il giardino è nato prima della casa, addirittura con il paradiso terrestre". Moltissimi e importanti sono anche i suoi progetti

di verde pubblico e di urbanistica: sua è la piazza Beaubourg davanti al Centre Pompidou a Parigi con la regia di Piano e Rogers; la sede della Mondadori a Segrate, presso Milano (con la regia di Oscar Niemeyer); il Parco Sempione a Milano con Oscar Viganò e il Parco Favorita a Palermo con Francesco Fariello di Roma e con un gruppo di palermitani; parchi in tre città dell'Arabia Saudita; la veranda dello storico ristorante Savini a Milano. Numerose anche le terrazze, le serre, e le piscine, costruite - dice - "con materiali che non devono mai contrastare con l'ambiente naturale. Una piscina in Toscana, ad esempio, non può che avere il fondo di ciottoli".

Professore, qual è il giardino ideale?

"Quello che, purtroppo, non si riesce mai a realizzare".

Ma quali sono gli elementi indispensabili per ottenere un bel giardino?

"Il vero giardino intanto non distrugge, ma valorizza il terreno. La

fitosociologia studia come le piante si associano fra loro, perché anch'esse hanno simpatie e antipatie. E soltanto se sono in sintonia il risultato è di vera bellezza. Non basta piantare qualche albero dove capita, per avere un bel giardino".

Lei sostiene l'idea del giardino inteso come verde organizzato?

"La natura con tutti i suoi innumerevoli organismi tende a un'unità e a un'armonia che la scienza non è ancora arrivata a poter decifrare. Un'intuizione che ho avuto da tempo è questa: il caos è il più grande ordine. In natura tutto avviene così. Nell'universo c'è un grandissimo equilibrio, ma basta il vento prodotto dalle ali di una zanzara per modificare l'ambiente: è tutto perfettamente organizzato".

Se basta un soffio per distruggere l'equilibrio naturale, anche l'equilibrio dell'uomo è gravemente minacciato?

"Ma certo. Basta pensare a come l'uomo interferisce sulla natura con

LE INTERVISTE DI AD

Pietro Porcinai

continua da pagina 48

mezzi terribili, e si spiega come anche l'organizzazione della nostra società è tutta contro natura".

Lei si è occupato anche di urbanistica. Perché il verde pubblico è così trascurato e perché le nostre città sono così povere di spazi verdi?

"Perché la nostra classe dirigente e politica non è preparata ad affrontare questo problema, come invece lo erano i grandi del passato. Nietzsche scriveva che la città del Superuomo era Genova con i suoi superbi palazzi e i suoi giardini".

Eppure in Italia c'è una tradizione paesaggistica: basta pensare ai giardini rinascimentali. Come mai non esiste da noi una civiltà del giardino, mentre esiste, ad esempio, in Inghilterra?

"Un tempo in Italia gli artisti erano valorizzati dalla cultura e dalle esigenze dei committenti. Oggi questo fenomeno rivive forse in altri campi, come la moda e il design, perché le industrie hanno capito che attraverso l'opera di certi artisti vendono di più. Ad ogni modo, le tre figure fondamentali sono, come nei tempi passati, il committente, l'artista, l'esecutore: se uno dei tre non funziona, non c'è risultato".

Pare che l'interesse per il giardino sia coinciso con il boom del benessere: secondo lei, chi oggi in Italia vuole avere un giardino lo fa perché ama la natura o piuttosto perché desidera uno status-symbol?

"Molti cercano il giardino soltanto come status-symbol, ma io non amo lavorare per questo tipo di persone. Mi è capitato spesso, anche recentemente, di rifiutare lavori per evitare compromessi".

Com'è, in genere, il committente italiano? È preparato?

"Ci sono committenti molto sensibili ed intelligenti che hanno un'intuizione, un feeling per le cose belle. Di persone così dotate, fortunatamente, l'Italia è ricca. Inoltre possiamo vantare artigiani unici al mondo, perché hanno una tradizione di secoli alle spalle".



QUI SOPRA: la parte coperta della piscina della villa Le vedute, realizzata con materiali in perfetta armonia con l'ambiente. QUI SOTTO: l'interno a ciottoli grigi e neri ed i bordi in cotto usati per la piscina.



Lei ha lavorato molto all'estero?

"Sì, ho avuto occasione di lavorare dal Circolo Polare Artico all'Equatore: posso quindi affermare che sui miei giardini non tramonta mai il sole. Molti incarichi li ho accettati non per danaro ma perché mi interessava conoscere ambienti e visitare paesi".

È riuscito a creare il verde anche in pieno deserto. Come ha fatto?

"È la cosa più semplice che si possa fare: basta avere l'acqua. E di acqua ce n'è dappertutto, anche dove, di solito, piove poco".

Il contatto con la natura le ha dato la capacità di vivere più serenamente? Nel suo lavoro ha trovato l'equilibrio?

"Ognuno di noi è un artista, chi più chi meno, e la felicità delle persone consiste proprio nell'esercitare le proprie capacità creative. Quando una persona crea è felice; e

di conseguenza anche il lavoro che fa la rende serena. Sarebbe giusto che tutti conoscessero il significato del *Cantico delle creature* di San Francesco, e anche Virgilio, Omero, Dante e Shakespeare, per le loro splendide descrizioni della natura".

Dal lavoro ha avuto delusioni?

"Tante. Spesso, quando c'è una persona di fantasia, un artista che ha qualcosa da esprimere, gli 'scarsi' che si annidano negli enti pubblici lo demoliscono perché non vogliono che si affermi. Perfino Le Corbusier e Frank Lloyd Wright si videro bocciare alcuni dei loro progetti. Sono convinto che anche la burocrazia è contro natura. E in Italia, purtroppo, ogni azione prima di essere compiuta richiede almeno una domanda in carta bollata!".

Qual è, per fare un esempio, una delle sue battaglie perdute?

"Uno dei miei sogni era quello di poter trasformare la villa Rondinelli in un centro per artisti, un punto d'incontro, un modo per scambiarsi idee, esperienze, opinioni, un po' come avveniva nei giardini rinascimentali. Non sono riuscito ad attuare le mie idee, perché non ho trovato gli sponsor e ho invece trovato mille ostacoli burocratici".

E di soddisfazioni ne ha avute?

"Qualche battaglia l'ho vinta anche in Italia, ma è all'estero che ho avuto più soddisfazioni. Mi sono occupato, ad esempio, del trasferimento dei templi di Abu-Simbel in Egitto, quando ero membro della Commissione all'Unesco".

Qual è stato, fra i tanti, il riconoscimento che le ha fatto più piacere?

"Quello che ho ricevuto nel '79 dall'Accademia di belle arti bavarese; un'onorificenza che mi è stata conferita soprattutto per le battaglie perdute. E mi piacque moltissimo come venni definito da Friedrich Ludwig von Skell nella *laudatio*: 'Un samurai che combatte pur sapendo di non vincere'". □

— Alessandra Burigana